

**«L'Italia non c'entra»**  
Escluse responsabilità della nostra aeronautica  
Due versioni sui radar

**Parte l'inchiesta governativa**  
Si indagherà in altri paesi  
La decisione non placa la lite nella maggioranza

# Ustica, il governo dice «Indaghiamo all'estero»

Indagine su un disastro pieno di sospetti. Ieri il Consiglio dei ministri, con poco entusiasmo, ha deciso di accettare la proposta di Ciriaco De Mita per un'indagine del governo sulla tragedia di Ustica, otto anni dopo. I ministri repubblicani hanno voluto una dichiarazione di appoggio alle Forze armate e il ministro Rino Formica è uscito quasi subito sbattendo la porta. Avanti tutta sulla «pista» internazionale.

orientamento politico.

Ed erano da poco passate le 13 quando Rino Formica, il ministro dei Trasporti di allora, che spesso ha dichiarato di aver indagato fra mille difficoltà, ha abbandonato il Consiglio dei ministri. «Stanno discutendo di Ustica», ha mormorato uscendo. Durante la giornata sarebbe poi sfogato così: «Qui va a finire come per il processo di piazza Fontana, alla fine tutti assolti come se non fosse successo niente». In Consiglio, intanto, la proposta di De Mita raccoglieva ben poche adesioni, anche se non si registrava nessuna esplicita contestazione. Giuliano Amato, uno dei protagonisti delle polemiche di questi giorni, è stato proprio in quell'ora decisiva richiamato a Montecitorio, il governo di allora, con i ministri che indagano (Formica per i Trasporti, Lagorio per la Difesa), torna sotto i riflettori. Perché la tesi che giustifica la commissione di indagine è che i militari non tacquero nulla a chi di dovere, casomai intervinsero «con lealtà» un

laureo Adolfo Battaglia ha insistito sulla «lealtà» delle Forze armate e sulla necessità di lasciare ogni dubbio che la commissione d'indagine prenda, sia pure marginalmente, di mira i vertici militari. Ecco la ragione della frase del comunicato finale del Consiglio, che dice: «Il Consiglio dei ministri, nell'approvare la relazione del ministro della Difesa, ha confermato la piena fiducia nella lealtà e nel senso del dovere delle Forze armate».

Con queste premesse, la relazione di Valerio Zanone è stata poco più che un atto dovuto. Zanone ha elencato anche con un po' di noiosa pirotecnia i «mattinali» dell'utilizzazione, in quei giorni cruciali, di missili, radiobersagli e la mappa delle attività di volo, dalle quali risulta, ha argomentato, che nessun velivolo o ordigno italiano solcò il cielo di Ustica nelle ore fatali. Conclusione: «Dai dati che ho raccolto - ha detto Zanone ai ministri ed ha, poi, ripetuto ai giornalisti - risulta che le Forze armate italiane non possono aver causato il disastro di Ustica». Altrettanto puntigliosamente il ministro della Difesa ha elencato le ricostruzioni giornalistiche di questi giorni, a partire dai servizi del «Tg7». E' qui una piccola sorpresa: «La versione secondo la quale si dispone della registrazione radar di Marsala fino a 4 minuti successivi al momento del disastro - ha precisato Zanone - non è del ministero della Difesa...». E di chi, allora? «E' la versione data dalla commissione tecnica del ministero dei Trasporti fin dal 1980».

Impossibile andare oltre. La traccia - ammette Zanone con i giornalisti - porta fuori dell'Italia, se missili ci fu (e non è più smentito) non fu italiano. Se i militari non tacquero, fecero ciò che loro doveva dire tutto quanto in loro possesso, fu per altre ragioni che luce completa non fu mai fatta. E oggi l'indagine - dice Zanone - «sarà rapida» - perché servirà principalmente a «raccoliere elementi utili in sede internazionale». Sui dubbi giornalisti - risulta che il ministro della Difesa ha qualche



La parte terminale del cono di coda del Dc9 della Itavia

**Fiumicino: chieste assoluzione per Abu Nidal**



Prima udienza, in Corte d'assise d'appello, del processo di secondo grado per la strage che un «commando» palestinese compì il 27 dicembre del 1985 all'aeroporto di Fiumicino, conclusasi con sedici morti e 87 feriti. A conclusione del processo in Corte d'assise, il 12 febbraio scorso, i giudici condannarono a trent'anni di reclusione Ibrahim Kalek, unico superstite del gruppo che assalì lo scalo internazionale romano, ed inflissero l'ergastolo ai presunti mandanti, italiani, dell'azione terroristica, Abu Nidal, capo di «Fatah, consiglio rivoluzionario», e il suo diretto collaboratore Rashid Al Hamieda. Ieri, dopo la rievocazione della vicenda fatta dal giudice a latere Giovanni Grasso e gli interventi degli avvocati di parte civile e dell'avvocatura dello Stato, che hanno chiesto la conferma delle condanne, è intervenuto nella discussione il procuratore generale Gaetano Dragotto. Pur non avendo ancora concluso la sua requisitoria (lo farà nell'udienza di oggi), il rappresentante della pubblica accusa ha preannunciato che per Kalek e Al Hamieda solleciterà la conferma della condanna. Rimane invece aperto il discorso su Abu Nidal, poiché, secondo quanto anticipato ieri dal magistrato, non c'è a suo carico una prova certa che confermi il suo ruolo di mandante della strage.

**Marcianise Nuova indagine alla Camera**

La giunta delle elezioni della Camera ha deciso oggi all'unanimità di avviare una nuova indagine nella circoscrizione di Marcianise nel tentativo di acquisire nuovi elementi sulla scomparsa di 35mila schede elettorali della consultazione politica del 1987 a Marcianise. Si tratta - ha spiegato il presidente della giunta, Vincenzo Trantino - di acquisire presso le procure della circoscrizione elettorale Napoli-Caserta un «plico campione» di schede elettorali allo scopo di verificare se l'episodio di Marcianise è circoscritto, oppure se è esteso ad altri comuni con il deliberato fine di alterare i risultati delle elezioni. Nel contempo la giunta, su proposta di Trantino e del relatore Giancarlo Salvoldi (gruppo Verde), ha deciso di ascoltare il candidato della lista socialdemocratica Alfredo Cecere mercoledì prossimo per sapere qualcosa di più di quanto egli ha denunciato con un suo ricorso alla giunta. Il 30 novembre saranno invece ascoltati i due ricorriti - Giovanni Piccirilli e Giandomenico Magliano - della lista democristiana.

**Case abusive a Napoli: 15 condanne**

Otto anni di reclusione per Angelo Accera, ex consigliere comunale del Pci a Napoli, sette anni per Filippo Calvino e il geometra Gaetano Coppola, tre anni per Rosanna Caracciolo, quattro anni e 8 mesi per Vittorio Ciotola, condanne minori agli altri imputati (quindici in tutto). Questa la sentenza emessa dal tribunale partenopeo per il cosiddetto scandalo di Pianura. La storia. Sei costruzioni abusive di Pianura, il grosso quartiere alla periferia di Napoli che vennero sequestrate dal comune di Napoli all'epoca della giunta di sinistra. L'esecutivo comunale decise di «acquisire» gli stabili e di farli completare, al contrario di quanto era stato fatto fino ad allora (le costruzioni abusive infatti erano state abbattute). I lavori vennero affidati ad un costruttore, il Ruan che però - è la tesi dell'accusa che i giudici di primo grado hanno ritenuto valida - li avrebbe subappaltati agli stessi costruttori abusivi o a loro prestatore con un «giro» estremamente complicato. L'ex assessore, il comunista Andrea Geremica, aveva chiesto di essere ascoltato. Ma la posizione del parlamentare è stata stralciata da questo procedimento.

**Il «Mossad» mandante del sabotaggio dell'aereo?**

L'inchiesta del giudice istruttore Carlo Mastelloni relativa alla caduta, nell'autunno del 1973, del «Dakota» Argo 16 - del socio segreto italiano - Margherita (Venezia) sarebbe arrivata a una svolta. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, sarebbe stato individuato in un uomo del «Mossad», il servizio segreto israeliano, il mandante del sabotaggio. Se vera, questa ipotesi confermerebbe quanto aveva a suo tempo anticipato in un'intervista a un settimanale il generale Ambrogio Viviani parlando di un «avvertimento» pesante, di quegli israeliani per i contatti che l'Italia teneva con la Libia. Le indagini svolte a Roma da Mastelloni avrebbero portato ad accertare che la pratica relativa all'inchiesta sulla caduta di «Argo 16» è scomparsa dagli archivi dei servizi. Nel corso della sua missione romana il dott. Mastelloni ha anche ascoltato l'ex capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Eugenio Henke. Secondo quanto si è appreso, ad alcuni questi posti dal magistrato veneziano la direzione del Sismi avrebbe opposto il segreto di Stato: di conseguenza il dott. Mastelloni avrebbe deciso di rivolgersi direttamente alla presidenza del Consiglio.

**Piazza Fontana Teste arrestato in aula per reticenza**

Vincenzo Vinciguerra, detenuto, condannato all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana, è stato arrestato, ieri mattina, per reticenza, nell'aula della Corte d'assise di Catanzaro, dove sta celebrando il processo per la strage di piazza Fontana, per la quale sono imputati Massimiliano Facchini e Stefano Delle Chiaie. Vinciguerra si è rifiutato di rispondere alle domande della Corte e da qui è intervenuto per reticenza, data la sua posizione processuale di testimone. Vinciguerra ha detto al presidente dell'assise catanzarese che, dal mese di novembre dell'anno scorso, di rifiuto di rispondere a domande rivoltegli in occasione di più processi. «Anche al processo di Bologna - ha detto Vinciguerra - mi sono rifiutato di rispondere». Il presidente della Corte gli ha fatto presente che, in qualità di testimone e non di imputato per reati connessi, il suo rifiuto faceva scattare una eventuale incriminazione.

GIUSEPPE VITTORI

## «Ho visto corpi devastati non ho dubbi sul missile»

Nel 1985 i periti simularono con un Dc9 e un caccia militare ciò che poteva essere accaduto nel cielo di Ustica. Le tracce radar risultarono uguali a quelle registrate la sera della tragedia. Fu chiaro così che nei pressi dell'aerovia civile, il 27 giugno del 1980, c'era «qualcuno» che non doveva esserci: da lì riprese impulso l'indagine. Il dottor Carlo Romano, uno dei periti, ha accettato di parlare all'Unità.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

**NAPOLI.** «Quando i battenti dell'itinerario ripercorrono i relitti dell'aereo, l'anno scorso, resti umani non ce n'erano. Solo pochi frammenti di ossa. Chi si trovava vicino al punto dell'esplosione, fu letteralmente disintegrato. Il resto l'hanno fatto il mare, e forse i suoi abitanti». Chi parla è il dottor Carlo Romano, direttore dell'Istituto di medicina legale del Policlinico di Napoli. Ieri, mentre alcuni suoi colleghi della commissione peritale erano a Roma per incontrare il giudice Bucarelli, ha accettato di ricostruire con noi alcuni particolari di ciò che accadde la sera del 27 giugno 1980.

**Professore Romano, che cosa si può capire dai risultati degli esami medico-legali sulla dinamica della tragedia di Ustica?**

C'erano 81 passeggeri, furono recuperati una quarantina di corpi. Nessuna delle vittime recava tracce di fiammate, né di ossido di carbonio. Nessuno morì per annegamento. Molti, invece, furono perforati da cosiddetti proiettili secondari, frammenti di metallo, legno e plexiglass «sparati» verso di loro. Solo un'esplosione

precipitato con l'aereo verso il mare. Qui la coda si è spezzata, e dalla parte terminale della fusoliera chi era rimasto dentro, incosciente o morto per i traumi e la caduta, è «scivolato» in acqua. Sono quelli che abbiamo ritrovato.

**Sarete in grado di dire di più sul missile che provocò la strage?**

Personalmente non lo credo. Vedete come per una lenta da arma da fuoco. Dal forame d'entrata non si può risalire al calibro, men che meno all'arma. Forse solo gli esperti di esplosivi sapranno dirci, dopo un lavoro assai complesso, a quale classe il missile apparteneva.

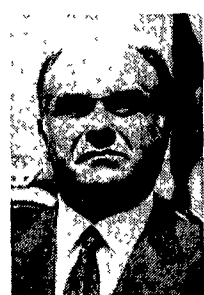
**Quando consegnerete la perizia?**

La stiamo stilando. E aspettiamo le risposte del Rarde, l'Istituto della Difesa britannica. Questa perizia ha avuto un iter lungo, l'avvio vero e proprio fu nel 1985, quando ricostruimmo dal vero, con un Dc9 e un caccia, nella stessa zona di cielo, una possibile dinamica dei fatti. Le tracce radar furono coerenti con quelle del 27 giugno 1980. Fu chiaro che quella sera, accanto all'aerovia civile, c'era qualcosa che non doveva esserci. Sulla base di queste indicazioni fu avviato il neppaggio del Dc9, sul quale si è lavorato a lungo. Poi c'è stato il rapporto con il Rarde. Agli esperti britannici abbiamo dovuto chiarire che da loro volevamo non interpretazioni dei dati, ma solo i dati. Spetta al collegio dei periti addentrarsi nelle interpretazioni. Altrimenti la perizia può essere annullata.

dall'esterno può spiegare questo fenomeno. Per semplificare, direi che i passeggeri subirono tre tipi di effetti. Alcuni furono squassati da fortissime violenze. In tre casi abbiamo ritrovato solo monconi, ai quali è stato possibile attribuire un nome grazie a particolari. Una donna, per esempio, è stata riconosciuta in base alla cicatrice di un parto cesareo). Altri corpi, fra quelli recuperati, avevano subito violenze notevoli, con traumi e mutilazioni. Infine, ci sono salme che hanno conservato forma umana. Erano i passeggeri più lontani dall'impatto, più «protetti». Sono quelli che sedevano in fondo, come l'hostess e le sole due persone di cui all'inizio conosciamo la posizione nell'aereo.

**Dove conducono queste osservazioni?**

L'aereo subì un impatto esterno e un'esplosione quasi all'altezza della cabina di pilotaggio. Dei due piloti non c'era più traccia. Chi si trovava vicino alla falla prodotta, è stato risucchiato fuori con effetti a lungo raggio devastanti, o è stato ridotto in pezzi. I più lontani dall'esplosione sono



Valerio Zanone



Mario Porta

realità mancano le tracce radar decisive, e perfino le registrazioni fonetico-manuali proprio sul momento dell'incidente. La domanda ovvia è: possibile che le nostre Forze armate non siano accorte di quanto accadeva nei cieli di Ustica la sera del 27 giugno dell'80? Nessuno ha notato nulla, nessuno ha visto nulla? Se infatti davvero il Dc9 non è stato abbattuto da nostri caccia, restano in piedi due ipotesi: un attacco terroristico (Mig libici o aerei israeliani) o un errore compiuto in esercitazione da forze alleate che operano nel Mediterraneo, un inseguimento tra caccia nato e Mig libici per una strana storia un canico di armi che doveva andare a elementi libici anti-Chedaddi ma che fu intercettato da Mig di Tripoli. Una ipotesi per ora fantasmatica. Ma è possibile che la nostra aeronautica non si è accorta di nulla in nessuno dei due casi? L'ipotesi dell'attacco terroristico presuppone scenari in-

credibili. Significherebbe che caccia nemici sono entrati per centinaia di miglia nel nostro spazio aereo, hanno colpito un aereo civile e sono fuggiti senza che i nostri radar rilevassero nulla e senza che si abbozzasse una risposta. È possibile? Difficile crederci anche considerando l'insufficienza del nostro sistema radar di oggi. Qualcuno ha se a sparare, per errore, sono state forze alleate di stanza nel Mediterraneo? L'ipotesi è stata adombrata a lungo. Gli alleati hanno sempre risposto. «Non c'erano esercitazioni in quella zona», qualcuno ha chiesto al ministro: «La commissione d'indagine e gli accertamenti internazionali vogliono dire che non vi fidate di quanto vi hanno detto per anni gli alleati?». Zanone ha risposto, affermando: «Ho una commissione per raccogliere elementi utili». Poi ha aggiunto: «I nostri servizi in ogni caso non hanno mai rilevato cose in contrasto con quelle affermazioni».

## La pista straniera prende quota Ma chi ha mentito per anni?

Una commissione d'indagine governativa, otto anni dopo. E cosa dovrebbe appurare? In pratica tutto, visto che la nostra aeronautica nega di aver abbattuto il Dc9 Itavia o di aver coperto responsabilità di altre forze straniere. Intanto i periti dell'inchiesta penale non smentiscono la ricostruzione del Tg1 secondo cui il missile che ha colpito il Dc9 a Ustica partì durante un'esercitazione da un aereo Nato.

BRUNO MISERENDINO

**ROMA.** Ma allora chi ha abbattuto il Dc9 nei cieli di Ustica? La domanda ieri ha inutilmente aleggiato per tutta la conferenza stampa di Zanone. La risposta dovrebbe darla, otto anni dopo il disastro, una commissione d'indagine governativa condotta dallo stesso presidente del consiglio. Zanone non ha spiegato chiaramente come sarà costituita e che tempi avrà ma in pratica dovrebbe accadere questo: il governo, dopo aver ascoltato le nostre Forze armate (che negano recisamente ogni responsabilità), dovrebbe rivolgersi ai governi di altri paesi, alleati e no per chiedere lumi sulla sciagura di Ustica. Sembra paradossale ma è così. Il punto chiave delle dichiarazioni del ministro Zanone è in una frase: «La commissione d'indagine coordinerà e acquisirà tutte quegli elementi utili di carattere internazionale che non sono nella competenza del ministero della difesa... Come dite: io ho raccolto la verità delle nostre forze armate, ora il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri assumano informazioni dagli altri paesi».

Lo scenario che Zanone descrive è, a questo punto, impressionante. Sulle cause

del disastro non vi sono praticamente più dubbi: il Dc9 è stato abbattuto da un missile. Ma chi lo ha sparato e come? Sulla dinamica c'è la ricostruzione operata da alcuni periti e sostenuta dalla trasmissione televisiva che ha riaperto clamorosamente il caso: il missile sarebbe stato sparato da un aereo militare della Nato per errore mentre c'era un'esercitazione. Il missile doveva colpire un radiobersaglio (di cui sarebbero stati trovati i resti con tracce di ammoniaca) ma è stato attratto dalla massa del Dc9. E l'aereo civile, come è risultato, è stato abbattuto. L'aeronautica smentisce questa ipotesi, giudicandola inattendibile. I periti che collaborano nell'inchiesta del giudice Bucarelli affermano che questa è «solo una delle ipotesi possibili», è significativa, tuttavia, che non la smentiscano. Ma chi ha sparato il missile?

Ieri Zanone ha ripetuto con veemenza quanto già aveva dichiarato le Forze armate italiane, la nostra aeronautica non ha nulla a che vedere col disastro di Ustica. Di più hanno fornito - afferma Zanone - la massima collaborazione alla magistratura (che sta concludendo l'indagine) e al ministro. Il punto è che in

## Formica: oltre la strage coprono qualcos'altro

Il ministro socialista sostiene che nel cielo di Ustica il giorno del disastro si svolse un'operazione inconfessabile

PASQUALE CASCELLA

**ROMA.** «Non deve rimanere un altro mistero italiano. Sarebbe ignominioso ora che si è a un passo dalla verità, da tutta la verità». La decisione del Consiglio dei ministri di istituire una commissione d'inchiesta non fa dimenticare al socialista Rino Formica cosa è accaduto in questi 8 anni attorno ai relitti di Ustica. «C'è stata - dice - una coali-

nautico italiano, andò a dire su quell'aereo «tutti i controlli erano stati eseguiti con puntualità, addirittura con puntualità, giacché si temeva che le difficoltà economiche in cui versava l'Italia potessero penalizzare la manutenzione degli aerei e quindi la sicurezza dei voli». Ma disse anche che forse era successo «qualcosa di tremendo e di oscuro», senza escludere l'ipotesi del missile. Fatto è che da quel giorno Formica è diventato il vate del «mistero di Ustica».

**Ministro, come utilizzò allora quelle informazioni? E perché non ebbero subito un seguito operativo?**

Riferì subito tutto quel che sapevo al ministro della Difesa, che allora era il mio compagno di partito Lelio Lagorio. Mi assicurò che avrebbe girato

tutti i dubbi ai vertici militari. E qualche tempo dopo mi comunicò che gli era stata formalmente esclusa ogni possibile azione di soggetti esterni in cielo, in mare e in terra. Dovetti prenderne atto. Ma di qui a dire che ne fossi convinto ce ne corre.

**Ma quale verità tremenda si è voluto coprire?**

Guardi, un incidente è sempre deprecabile, ma se si riconosce in modo aperto un errore umano, che non dipende da una volontà ma da un insieme di tragiche circostanze, e se si dà conto delle effettive responsabilità, non vedo nulla che possa far perdere il decoro, il prestigio a qualcosa. Non l'ha certo perso la Marina Usa quando ha ammesso l'abbattimento per errore dell'aereo civile iraniano nel Golfo Persico. Altra cosa è l'errore in cir-

costanze oscure

**Insomma, quel giorno sul cielo di Ustica accadde qualcosa di non limpido?**

Non limpido, non regolare. È la sola spiegazione alle tante azioni di contrasto all'accertamento della verità in questi 8 anni. Devono essere state evidentemente proporzionali al peso e alla rilevanza di ciò che si intendeva coprire, se si sono affrontati - occultando, depistando e deviando - i rischi ancora maggiori di quelli derivanti dalla franca e onesta ammissione di un incidente.

**Ma i vertici militari obiettarono che se ci fosse stato solo, non avrebbero potuto commetterlo 5 persone ma almeno un numero dieci volte maggiore.**

Cinque o cinquanta a me inte-

**L'«infortunio» ad Ortona**

Primario opero la gamba sana: stipendio decurtato

**ORTONA (Chieti).** Avrà decurtato di un quinto il proprio stipendio, per la durata di tre mesi, il primario del reparto ortopedia dell'ospedale civile «Gaetano Bernabeo» di Ortona a Mare, prof. Edmondo Menè, responsabile, secondo la commissione disciplinare nominata dalla Usl, di un errore commesso nei confronti di una anziana donna ricoverata per la frattura del femore sinistro ed operata invece dalla gamba destra. L'episodio avvenne il primo febbraio 1988. La donna, Lucia Capista, di 91 anni, doveva essere operata al femore sinistro ma per un errore in sala operatoria, forse una distrazione o un errore ordine agli infermieri, fu operata alla gamba sana. Il giorno successivo, la donna fu sottoposta ad un secondo intervento chirurgico, questa volta all'arto fratturato. La commissione disciplinare, composta da dodici persone tra medici e infermieri dell'ospedale, nominati per metà dall'assemblea intercomunale e per metà dalle organizzazioni sindacali, ha riconosciuto all'unanimità la responsabilità del primario. Inoltre al prof. Menè saranno anche applicate con un anno di ritardo le maggiorazioni contrattuali.